

# ROMPERE I MURI DEL SILENZIO

NUMERO 1 - DICEMBRE 2009

*Questo foglio vuole essere uno strumento nelle mani di chi si trova rinchiuso in uno dei tanti Cie italiani. Strumento di comunicazione per non sentirsi isolati e per conoscere quello che succede negli altri centri di detenzione italiani e stranieri. Per trovare idee su come lottare, come resistere all'interno di queste Guantanamo italiane, come fare a trovare aiuto e supporto dalle persone fuori. Una parte verrà dedicata a raccontare i momenti più importanti delle lotte avvenute all'interno dei Cie, un'altra alle iniziative e alle manifestazioni che da fuori i/le compagni/e fanno per far chiudere i centri e portare solidarietà ai/alle reclusi/e. Chi vuole può anche mandare lettere e contributi che verranno pubblicati e distribuiti. Infine un calendario delle lotte e delle manifestazioni in programma in Italia e numeri di telefono di chi da fuori sta lottando per sostenere chi dentro si batte per la propria libertà.*

La sera del 4 novembre un detenuto trasferito dal Cie di Milano al cie di Torino non ce la fa più. La lunga permanenza, le condizioni di detenzione lo portano a tagliarsi le mani e le braccia e ad ingoiare un accendino e vari altri ferri. La Croce Rossa si rifiuta di intervenire. Intorno alle 22,30 i prigionieri riferiscono di sentire un gran baccano fuori dalle mura: "c'è una manifestazione". Da quel momento in poi la situazione si scalda: i reclusi continuano a protestare rumorosamente, alle 23,00 inizia una breve sommossa, e i prigionieri delle due aree maschili danneggiano il danneggiabile. Alle 23,20 il ferito si taglia di nuovo, questa volta alla gola. Riparte la protesta. Solo intorno alle 23,40 i responsabili del Centro chiamano un'ambulanza, che recupera il ferito e lo porta al Pronto Soccorso. Intorno alla mezzanotte la polizia circonda le gabbie e minaccia di caricare, i reclusi si barricano dentro accumulando le panchine di cemento contro le porte. Dentro ad una delle aree, i reclusi riescono a buttare giù il muro della saletta interna. La polizia un po' minaccia un po' cerca di calmare la situazione: arrivano i capi dell'ufficio immigrazione e del Centro. "Se non vi rispondiamo al telefono domani mattina, vuol dire che siamo in carcere o all'ospedale" - dicono i reclusi. Alle 0,45 il recluso ferito è in chirurgia all'ospedale. La polizia comincia a provare a sfondare le porte, ma non ci riesce. Arrivano i vigili del fuoco e altri rinforzi. Ci sono più o meno 50 carabinieri e 100 poliziotti. I capi dell'ufficio immigrazione parlano con i reclusi e intorno all'1,05 trovano un accordo: via la celere e i poliziotti armati, nelle gabbie potranno entrare soltanto i pompieri a raccogliere le macerie del muro demolito, scortati da due donne dell'ufficio immigrazione. Alla 1,15 sembra tornata la calma. Alle 2,10, quando oramai i pompieri hanno terminato il proprio lavoro, due volanti riportano al centro il prigioniero ferito.

Sei ore di rabbia, e il Cie di Torino ha un muro in meno."

Oramai la situazione nei Cie italiani diventa di giorno in giorno sempre più calda. E' praticamente impossibile poter sintetizzare in qualche pagina tutto quello che succede. Gli atti di rivolta sono all'ordine del giorno, gli scioperi della fame individuali e collettivi terminano e ricominciano in continuazione, i tentativi di fuga le azioni di solidarietà dei compagni si susseguono e si rinforzano. I contatti tra i centri diventano sempre più frequenti, sia grazie alla rete di solidarietà esterna, che ormai copre tutt'Italia, che, soprattutto, ai continui trasferimenti che a seguito delle rivolte vengono attuati per ritorsione: è capitato che i detenuti più attivi e combattivi, a forza di essere trasferiti reincontrassero compagni di lotte avvenute dall'altro capo della penisola e che ricominciarono insieme a lottare. Le rivolte si contagiano, e i vari servitori in divisa, crocerossini, militari e poliziotti, ottusi e ciechi nella loro violenza, non fanno altro che offrire sempre più motivi di rabbia. Anche la repressione intanto continua il suo lavoro. Da quest'estate sono almeno quattro i processi che si sono aperti contro i ragazzi nel Cie che si sono rivoltati. Due a Milano, due a Torino, a seguito di un tentativo di evasione e di una rivolta, e uno a Brindisi all'inizio di novembre, sempre a seguito di una sommossa e un tentativo di fuga dove diverse guardie sono rimaste ferite. Di seguito pubblichiamo il resoconto di alcuni degli episodi di lotta che hanno interessato i Cie della penisola attingendo dai materiali che i compagni ogni giorno producono per dare voce alle lotte degli immigrati, per collegarle e sostenere.



**6 NOVEMBRE** - E' di nuovo guerra al Cie di Torino, dopo che i militari hanno minacciato di portare un recluso in isolamento per "spaccargli il culo". Il recluso minacciato e Adel, uno dei tre che avevano tentato la fuga fa ma furono catturati e pestati dagli Alpini. Adel viene portato fuori dalla sezione, da solo contro una cinquantina tra poliziotti e militari, e viene minacciato ancora, pesantemente. Nel frattempo i compagni di Adel spaccano tutti i vetri e trasciavano i materassi in cortile. Ancora una volta, un presidio-lampo fuori dalle mura del Centro saluta i reclusi e il loro coraggio con urla, battiture e petardi. Da dentro rispondono gridando: "libertà!". La calma ritorna solo quando la polizia si ritira. A mezzanotte alcune decine di agenti in tenuta antisommossa fanno irruzione in sezione e prelevano con la forza Adel, Mohammed e Maathi e li portano al carcere delle Vallette con l'accusa di avere sfasciato i vetri di una delle aree del centro. Alle ore 01,10 una cinquantina di solidali si radunano sotto al Cie. Bloccano la strada. Urla dappertutto, dentro e fuori: "libertà,libertà!". Il 9 novembre al Palazzo di Giustizia di Torino si svolge l'udienza contro Adel, Mohammed e Maathi in un'aula gremita di solidali che a fine udienza espongono uno striscione contro i Centri. Il giudice convalida gli arresti ma dispone la scarcerazione degli imputati. I tre, dunque tornano nelle gabbie di Cso Brunelleschi.

**27 NOVEMBRE** - Un recluso del Cie di corso Brunelleschi a Torino decide di salire sul tetto e di non scendere più. Non per protesta ma per un motivo molto pratico: gli avevano promesso che il giorno successivo l'avrebbero deportato, e lui ha giustamente fatto in modo di perderlo, quel maledetto aereo. Lo stesso giorno un recluso algerino è stato liberato dopo appena quaranta giorni di reclusione, di cui ben venti però passati in sciopero della fame e della sete. Sempre il 27 un ventisettenne nordafricano già in sciopero della fame da sei giorni, si taglia le braccia per protesta. La polizia, invece di curarlo, lo tira fuori dalla gabbia e lo porta in isolamento, per pestarlo e per arrestarlo, con la solita accusa di resistenza. Per la prima volta, tutti i trenta reclusi dell'area rossa entrano in sciopero della fame per due giorni consecutivi. Vogliono avere notizie dell'arresto, vogliono parlare con un magistrato, perché si rendono conto del totale arbitrio delle forze dell'ordine cui sono sottoposti ogni giorno, perché oggi è toccato a Yassin, domani può toccare ad ognuno di noi. Dopo aver ottenuto da un ispettore la promessa che un capo donna verrà a visitare il centro, lo sciopero viene interrotto. Comunque sia, tra lotte individuali e sommosse collettive, si fa strada l'antica idea della solidarietà organizzata contro una repressione che si fa sempre più feroce e indiscriminata.

**8 NOVEMBRE:** a Milano in serata un gruppo di solidali raggiunge le mura del Centro di via Corelli, inizia una battitura sul guardrail e illumina il cielo con torce e fuochi d'artificio. Da dentro i reclusi rispondono: urlano, battono sulle sbarre, tutti insieme gridano "Libertà! Libertà!".

**10 NOVEMBRE:** a Milano un gruppo di solidali si raduna sotto via Corelli e riprende battitura, botti e fuochi d'artificio. Da dentro la risposta è forte come sempre. Più tardi qualcuno passerà rapidamente sul cavalcavia che scavalca il Cie e una pioggia di torce pioverà nel cortile interno.

**11 NOVEMBRE:** a Bologna proiezione del video "Divide et impera" sulle nuove politiche di controllo e repressione dei/le migranti con discussione e condivisione di pratiche ed esperienze di lotta contro i C.I.E. Banchetto informativo e mostra contro i Centri di detenzione per migranti all'Aula C di Scienze Politiche.

**14 NOVEMBRE:** a Milano dalle 14 un presidio sotto il carcere di San Vittore raduna circa 200 persone. Il presidio, già indetto da giorni in solidarietà agli arrestati di via Corelli e in adesione alla giornata europea contro i campi di espulsione per immigrati, raccoglie anche la solidarietà agli studenti arrestati nei giorni precedenti. Musica, interventi e saluti in più lingue attraversano le mura del carcere. A loro si aggiunge qualche botto e alcuni grossi fumogeni. Poi il presidio invade la carreggiata e blocca il traffico. Il presidio con blocco continua vivacemente fino alle 17 e infine spontaneamente si tramuta in corteo con scritte, slogan, canti. Seminata la Celere in due o tre occasioni il corteo ha poi raggiunto le case occupate di via Ripa ticinese. Qui aperitivo di autofinanziamento di un gruppo di donne che si batte contro il Cie. Più tardi una carovana di macchine fa un giro di saluti sotto le case degli studenti agli arresti domiciliari. Il giro termina sotto il Centro di Identificazione ed Espulsione di via Corelli. Per la terza volta in una settimana una battitura comune crea un ponte tra dentro e fuori. Più tardi si verrà a sapere che in 5 sezioni del Centro l'indomani inizierà uno sciopero della fame. L'ennesimo.



7 NOVEMBRE. Intorno alle 23,00, la polizia spegne la luce e ordina ai reclusi di rientrare nelle gabbie, anticipando così gli orari abituali e limitando la socialità dei prigionieri. Questi si rifiutano e la polizia fa irruzione nelle gabbie picchiando con i manganelli e facendo distendere alcuni prigionieri per terra. Ne nasce una piccola battaglia, durata un'ora intera. La polizia usa manganelli ed iranti e i reclusi lanciano bottiglie e bruciano materassi. Anche la sezione femminile partecipa attivamente alla protesta. Verso l'una di notte la polizia entra nella sezione B e arresta quattro ragazzi per la rivolta scoppiata qualche ora prima. Questi vengono fatti uscire dalla stanza inginocchiati, e sempre in ginocchio percorrono tutti il corridoio, tra gli insulti e le percosse delle guardie. Il giorno dopo c'è l'udienza per la convalida dell'arresto dei ragazzi che si conclude con la custodia in carcere per tutti e quattro i ragazzi, accusati di lesioni e resistenza a pubblico ufficiale. Tutti molto giovani e incensurati, uno di loro addirittura dichiara di avere compiuto 18 anni il giorno stesso dell'arresto, quindi che sarebbe stato detenuto ancora minorenni in Corelli. Questa volta, ancora più smaccatamente che in altre, si vede come le accuse siano state totalmente montate ad hoc su quattro dei ragazzi più giovani del centro. Impossibilitati ad entrare nella sezione C, cuore della rivolta, la polizia ha deciso di pescare a casaccio tra i ragazzi dell'altra sezione. L'arbitrarietà dell'arresto ha creato subito una forte solidarietà negli altri reclusi. Ad esempio i loro compagni di sezione, molto legati a questi ragazzi anche per via della loro giovane età, si sono subito dati disponibili per testimoniare. Il processo è iniziato il 17 novembre. In aula molti antirazzisti solidali hanno potuto salutare e sostenere i ragazzi prigionieri chiusi nelle gabbie. Tra i presenti anche un parente degli arrestati arrivato direttamente dalla Francia. In serata i compagni degli arrestati ancora chiusi dentro Corelli dettano un comunicato via telefono in cui raccontano ciò che è successo veramente quella sera al centro di via Corelli. Il primo dicembre il processo continua. Dopo le dichiarazioni dei poliziotti, palesemente inventate, comincia l'interrogatorio di uno dei ragazzi. Questi, nonostante la giudice lo minacci di denunciarlo per calunnia, ha il coraggio e la determinazione di dichiarare come si siano veramente svolti i fatti quella sera. Racconta come l'arresto sia stato una ritorsione per un tentativo di fuga di qualche giorno prima, come siano stati fatti inginocchiare tra le percosse dalle guardie e costretti così a salire sul blindato della polizia per essere trasferiti al carcere. Durante la sua dichiarazione i solidali presenti nell'aula si sono fatti sentire dando della razzista alla giudice e non sono mancati sguardi di insidia e sorrisi tra le gabbie e il pubblico.

C'è tensione nel CIE di Ponte Galeria da quando i reclusi non hanno più notizie di un loro compagno, di nome FAID, che nella notte tra venerdì 13 e sabato 14 novembre è stato portato all'ospedale per problemi cardiovascolari. Sembra che l'uomo lamentasse dolori da giorni e che dopo l'ennesima richiesta di soccorso l'abbiamo ricoverato all'ospedale S. Camillo. Già da domenica si era diffusa dentro al CIE la voce che FAID fosse morto ancor prima di arrivare all'ospedale, notizia che era stata confermata anche da un avvocato in contatto con due reclusi, mentre la Croce Rossa, davanti alle domande dei solidali e dei reclusi, ha continuato a negare tutto, come al solito, rifiutandosi di fornire informazioni sulle sue condizioni di salute e sul motivo del suo ricovero. All'alba di domenica 15 novembre, invece, un altro recluso tunisino viene ricoverato all'ospedale Forlanini perché probabilmente affetto da influenza A. E' quanto hanno ipotizzato i reclusi ascoltando i crocerossini che l'hanno prelevato e che infatti indossavano mascherine su viso e naso. La cosa ha ovviamente diffuso il panico tra i reclusi all'interno del centro, che sono rimasti a contatto per giorni con il virus, al freddo, in spazi angusti e senza alcuna precauzione. A Ponte Galeria infatti dall'inizio dell'inverno non funziona il riscaldamento e l'acqua calda sembra sia tornata in funzione solo da qualche giorno. Martedì 17 novembre si apprende che FAID è ancora ricoverato in ospedale in seguito a un'ischemia cerebrale e che fortunatamente, a quanto pare, non sarebbe in pericolo di vita, mentre l'altro recluso è riuscito a scappare dall'ospedale, ma non ci è dato sapere se sia davvero affetto da influenza A, né se vi sia un reale rischio di contagio all'interno del centro.

Grande evasione preceduta da una sommossa nel Cie di Brindisi Restinico la sera dell'8 novembre. Un gruppo di ribelli ha aperto il cancello interno della struttura e, dopo essersi fatto strada con il lancio di sassi e di oggetti contundenti, tra cui un estintore, ha ingaggiato una lotta corpo a corpo con le forze dell'ordine. Un evasione di massa che ha scatenato la brutale repressione delle guardie, con pestaggi e arresti a casaccio. Molti feriti sono stati bastonati mentre dormivano, nel sonno indotto dalla "terapia", ma nei referti medici si attesta senza dubbio che quelle ferite, quei nasi rotti, sono stati provocati da "un incidente". In dieci comunque sono riusciti a fuggire mentre quattro sono stati arrestati.

Rivolta nel Cie di Bari la mattina del 30 Novembre. Tutto sarebbe nato da un litigio tra un recluso e i funzionari dell'ufficio immigrazione. Litigio culminato con il lancio di una sedia e con il fermo del recluso. Solo a quel punto, per difendere il fermato, un'intera sezione del Centro sarebbe insorta: vetri spaccati e materassi bruciati. Non si sa quanto siano stati ingenti i danni, ma alla fine i soldati del Battaglione San Marco hanno trasferito in carcere due prigionieri, forse tre, mentre altri due sarebbero in ospedale. Secondo un lancio di agenzia, inoltre, tre poliziotti e due soldati sarebbero stati leggermente feriti negli scontri.



Tra il 14 e il 15 novembre una rivolta scuote il Cie di Pian del Lago a Caltanissetta. La notte un gruppo di detenuti tenta di sfondare i cancelli laterali del Cie per scappare, utilizzando un tavolo di cemento come ariete. All'arrivo delle forze di polizia e dei militari un lancio di oggetti attraverso le sbarre rallenta il personale intervenuto per sedare la rivolta. I reclusi, vistosi impossibilitati a fuggire, si spostano all'interno dei tre padiglioni dormitorio e appiccano il fuoco a tutti i materassi ed oggetti che capitano sotto mano. Nei giorni successivi tutti i detenuti vengono allontanati e trasferiti in altri Cie perché il centro è inagibile. L'unica parte ancora agibile del Centro è quella in cui stanno i richiedenti asilo.

Nelle camerate infatti è bruciato tutto e sono piene di fuliggine. Il Cie di Caltanissetta viene chiuso. Dopo la rivolta di Pian del Lago i centri di detenzione italiani hanno 40 posti in meno.

Una decina di immigrati, in attesa di venire rimpatriati, la notte tra il 27 e 28 Novembre hanno tentato di fuggire dal Centro di identificazione ed espulsione "Serraino Vulpitta" di Trapani, segnando le barre delle finestre e calandosi dal primo piano con le lenzuola. Sono stati bloccati da polizia e carabinieri.



ALLE 17.00 DI OGNI TERZA DOMENICA DEL MESE

**14 NOVEMBRE:** sui muri della Misericordia a Collegno appaiono scritte contro i Cie e chi li gestisce. Anche a Torino appaiono scritte contro la Croce Rossa. Sempre a Torino viene organizzata una sfilata antirazzista in giro per Borgo Dora e Porta Palazzo dietro allo striscione «Cie = lager. Rompere le gabbie». La gente del mercato riconosce nelle storie raccontate le proprie storie, capisce e applaude.

**15 NOVEMBRE:** a Parma presidio informativo contro i CIE ed il Pacchetto Sicurezza in Piazzale Matteotti, durante il mercato cittadino, composto prevalentemente da immigrati. Dalle ore 10 e fino alle ore 13,00 si sono svolte alcune iniziative con volantaggi, l'esposizione di una mostra relativa al C.I.E., la distribuzione di materiale informativo sulle reali condizioni di vita dei migranti nei nuovi lager di Stato. Molte le persone che si sono fermate a leggere i pannelli con le testimonianze dei reclusi, le cronologie degli eventi e delle rivolte nei CIE di Milano, Torino, Bologna, Modena e Gradisca d'Isonzo. Molti gli immigrati che hanno dato la loro solidarietà per l'iniziativa.

**16 NOVEMBRE:** a Molfetta concerto in solidarietà ai migranti in lotta, per la chiusura del Cie di Bari Palese.

**18 NOVEMBRE:** a Torino in mattinata una dozzina di antirazzisti compaiono improvvisamente sotto alla sede di Kairòs, decisi a protestare contro la partecipazione di questo consorzio di cooperative a Connecting People, una delle realtà di primo piano nella gestione dei Cie e dei Cara di tutta Italia.

MILANO

ROMA

BRINDISI

BARI

CALTANISSETTA

TRAPANI



L'intervista che proponiamo in questo numero è stata fatta a un detenuto di Corelli che è stato per 4 volte negli ultimi 7 anni rimpatriato, ed è sempre riuscito a tornare in Italia. L'intervista, molto lunga ed interessante, tocca diversi temi: il ruolo della Croce Rossa, delle guardie, i momenti di lotta, le condizioni all'interno, le deportazioni etc. Di seguito ne pubblichiamo solo una piccola parte per ragioni di spazio. L'intervista completa verrà stampata e distribuita durante le iniziative antirazziste in tutt' Italia.

**D: Mi hai detto che sei stato 4 volte nel centro di Via corelli. Quand'è stata la prima volta?**

**R:** La prima volta sul finire del 2002

**D: quindi era già entrata in vigore la Bossi -Fini e la permanenza era stata prolungata da 30 a 60 giorni**

**R:** Sì si ma l'unica volta che sono rimasto lì per 67 giorni è stata l'ultima volta, io ho sempre il passaporto addosso e non ho paura di essere identificato per aver commesso qualche reato quindi mi conviene dichiarare subito la mia identità, per poter tornare il prima possibile in Italia dalla mia famiglia. Anche se l'ultima volta han trovato un'altra soluzione, non avevano fretta di rimandarmi in marocco e han preferito mandarmi in carcere per reati che non ho commesso per poi rispedirmi in corelli e poi di nuovo in Marocco.

**D: Com'è avvenuto l'arresto la prima volta?**

**R:** Mi hanno fermato per un normale controllo in strada poi da lì m'han portato in questura e poi in corelli.

**D: Mentre la seconda volta?**

**R:** la seconda nel 2004, la terza nel 2005, sono 5 volte, poi nel 2007 e nel 2008, si sono 5 volte

**D: Il modo in cui ti hanno fermato e poi portato in corelli è sempre stato grosso modo lo stesso?**

**R:** Sì di solito ti picchiano, è il loro dovere di picchiare...

**D: Ti picchiano, ogni volta ti hanno picchiato...**

**R:** Ogni volta devono picchiarti per farti dire qualcosa, se non dici niente...

**D: In questura o in corelli?**

**R:** In questura, prima ti picchiano...

**D: Con i manganelli?**

**R:** Ti mettono nudo e ti picchiano con ogni cosa che hanno in mano. Devi parlare devi dire qualsiasi cosa per farti lavorare. Devi soffiare qualcosa, se non sai niente allora vanno a pensare cosa farti, ti lasciano e poi ...

**D: Da te si aspettano sempre una soffiata?**

**R:** Qualsiasi cosa ... loro dicono se magari lo picchiamo magari esce da lui qualcosa che può interessarci... poi quando non dici niente vanno a pensare cosa farti, o ti mandano a corelli o in carcere per altre cose, o ti fanno ... ci pensano loro tranquilli, non è che hanno preso una persona umana hanno preso un giocattolo, loro vanno a pensare come giocarci.

**D: Qual'era una tua giornata tipo all'interno del centro?**

**R:** niente di particolare, pensi a come uscire, è come il carcere, la stessa cosa, uno in carcere non pensa mai cosa deve fare o come passare la giornata solo come uscire...

**D: com'era il tuo rapporto con gli altri detenuti del centro?**

**R:** Molto buono, ...

**D: Cercavi di stare con chi era del tuo paese?**

**R:** no no con tutti anzi, quando abbiamo organizzato la rivolta io ho aiutato moltissime persone che non erano del mio paese... quando ho organizzato la lotta l'ultima volta ho aiutato molte persone che non riuscivano a salire sul tetto per protestare, e poi sono salito per ultimo... poi per scendere non c'era problema in quanto la polizia era già pronta a darci una mano (ironico)...

**D: Volevo parlare di qualche episodio di resistenza di cui sei stato protagonista o che ti ha particolarmente colpito...**

**R:** ci sono state due cose che mi hanno colpito: una è stato un albanese di 69 anni rimpatriato con forza dopo 25 anni in Italia, non potete immaginare come è stato rimpatriato, con le mani legate dietro la schiena, i bastoni sotto le braccia, e trascinato via per questi... un vecchio di 69 anni...dopo 25 anni in Italia non sapeva neanche dove andare in albania...

**D: e gli altri in cella provano a fare qualcosa o...**

**R:** sì se lo sai, al momento, ultimamente non ti lasciano neanche andare a dare una mano a qualcuno che stanno picchiando...perchè entrano all'improvviso al mattino entrano dentro, chiudono tutte le celle...

**D: tornando agli episodi di resistenza, ti è mai capitato di partecipare ad uno sciopero della fame o di protestare per qualche motivo?**

**R:** abbiamo fatto la rivolta prima di tutto perchè noi eravamo lì senza motivo... poi ognuno di noi ha i propri motivi... abbiamo fatto uno sciopero della fame che è durato 5 o giorni che però nessuno è venuto a sapere...

**D: e come si comporta la croce rossa durante gli scioperi?**

**R:** vengono i capi della croce rossa e ci invitano a mangiare... ci fanno scrivere cosa vogliamo e cercano di mettersi d'accordo con la polizia... noi però di solito non lo facciamo e preferiamo aspettare che arrivi la soluzione... l'ultima volta abbiamo fatto sciopero finchè è stata bocciata la legge del prolungamento a 6 mesi questa primavera, abbiamo scioperato in 7 per 6 giorni poi è stata bocciata e abbiamo smesso... La rivolta la abbiamo fatta anche prima...nella rivolta la polizia c'hanno menato di brutto, sono entrati addirittura con la maschera antigas...

**D: non siete riusciti a bloccare la porta**

**R:** non era possibile... era una guerra, 28 persone non riescono a bloccare una porta con centinaia di persone che spingono da fuori...



**D: com'è avvenuta la dinamica com'è iniziata?**

**R:** quando fai qualche rivolta vengono sempre i capi della croce rossa e della polizia e il direttore del cpt a parlare...

**D: ma come lo sanno che siete in rivolta?**

**R:** o blocciamo la porta o saliamo tutti sul tetto, cmq poche volte vengono a parlare, le altre volte venivano a menare come l'ultima volta sul tetto... uno stava scendendo da solo con la corda mentre un altro teneva la corda sul tetto per farlo scendere, i poliziotti a fianco di quello che teneva la corda gli hanno tirato una bastonata sulle mani per lasciare la corda e far cadere quello che si stava calando dal tetto...

**D: quando eravate lì e vedevate persone di diversa nazionalità imprigionate come al tempo del nazifascismo e con il consenso del popolo italiano, non parlavate di questo?**

**R:** sì se ne parla... io ne parlo con gli altri e parlo apertamente di razzismo perchè è effettivamente quello che è, razzismo...uno non ha commesso nessun reato e viene messo dietro le sbarre, questo è razzismo con la scusa della lotta alla criminalità. A me è capitato di vedere degli egiziani che lavoravano a rho fiera venire prelevati dal cantiere e portati direttamente nel cpt perchè senza permessi di soggiorno... queste cose ti segnano e ti fanno aver paura anche di lavorare quando esci, quindi quando sei fuori sei quasi costretto a rubare o a spacciare perchè viene costretto a stare seminascolato per mantenerci... è la legge italiana che ti costringe a fare queste cose, perchè se ti lasciano libero di lavorare, migliaia di persone arrestate se potevano girare tranquillamente in città non avrebbero commesso nessun reato secondo me...

**D: come ti ha cambiato l'esperienza nei cie, se ci hai mai riflettuto?**

**R:** io non ho paura di essere rimpatriato, perchè comunque torno dalla mia famiglia qualsiasi cosa succeda... ora sono terrorizzato perchè devo stare nascolato e cercare lavoro tramite persone che conosco, devo sempre stare con la paura di essere beccato, paura non di essere rimpatriato ma di finire in carcere come l'ultima volta per un reato che non ho commesso...



**20 NOVEMBRE:** a Roma nel pomeriggio, circa 80 solidali scendono in strada con striscione, megafono, volantini e manifesti della campagna "Nella tua città c'è un lager", di fronte all'ospedale in cui si trova ricoverato per un'ischemia cerebrale Faid. A Torino in tarda mattinata, un gruppo di antirazzisti fa irruzione nell'atrio del Consolato marocchino. Denunciano la complicità del console nel far girare la macchina delle espulsioni. Con un impianto di amplificazione hanno fatto ascoltare alcune testimonianze dei reclusi in vari Cie italiani, gli antirazzisti riescono a suscitare l'interesse di decine di persone in fila e l'irritazione dei funzionari del Consolato.

**21 NOVEMBRE:** a Modena presido sotto le mura del Cie di Modena durante una iniziativa di solidarietà con i reclusi del carcere di S. Anna, adiacente al Cie, che facevano una protesta contro il sovraffollamento.

**26 NOVEMBRE:** a Torino saluto volante fuori dal Cie di corso Brunelleschi. Nella notte ignoti hanno acceso fuochi artificiali e gridato la loro solidarietà ai reclusi. L'indomani, sul muro di cinta si legge la scritta "Torino come Pian del Lago! Fuoco ai Cie!". A Bologna intanto si svolge un presidio contro i Cie iniziato sotto le Due Torri con mostre, striscioni, volantini e interventi al megafono. Poi i solidali si spostano con l'impianto per la musica sotto al Cie di via Mattei. I reclusi rispondono con battute e urla.

**29 NOVEMBRE:** a Coccaglio, vicino Brescia, circa 3 mila persone hanno manifestato contro "White Christmas". I dimostranti hanno sfilato per le vie del Paese, lasciato deserto dagli abitanti, contro l'iniziativa del sindaco leghista che ha deciso di far controllare porta a porta, entro Natale, tutte le case dove abitano stranieri per trovare eventuali clandestini ed espellerli.





*Questa pagina è dedicata a tutte le donne che lottano all'interno dei CIE come Joy e Hellen che hanno avuto il coraggio di denunciare le violenze a cui sono state sottoposte all'interno di questi lager. Sappiamo che non sono state le uniche e invitiamo altre donne a seguirne l'esempio denunciando a loro volta qualunque tipo di sopruso avvenga. Non siete sole, lottiamo insieme. Raccontateci la vostra storia...*

## BON VOYAGE, MADAME

*Due storie di donne recluse nel Cie di corso Brunelleschi a Torino.*

Zora è una donna marocchina sui cinquant'anni, da dieci residente in Francia. A novembre entra in Italia per far visita ad alcuni amici. Giovedì 5 viene fermata a Novara per un semplice controllo, ma Zora non ha i documenti con sé. Parla solo francese e arabo, e non riesce a spiegare alla polizia la sua situazione. Condotta al Cie di Torino, ci rimarrà quasi un mese. Non ha il coraggio di dire ai suoi figli in Francia che si trova in prigione, si vergogna troppo. E allora fa da sé: gli ultimi otto giorni di reclusione Zora li passa in sciopero della fame, e solo per questo motivo viene liberata. Ufficialmente il motivo della sua liberazione è "inidoneità sanitaria", e questo c'è scritto sull'ordine di allontanamento dall'Italia che i funzionari del Centro le rilasciano, con i migliori auguri di "bon voyage madame", quando la portano in carrozzina fin sulla soglia del Centro, dove finiscono i 70 euro al giorno che Zora ha fruttato loro. Anche Nadia è marocchina, e ha 21 anni. Hanno cercato di espellerla due volte, ma all'aeroporto ha fatto un casino tale che entrambe le volte l'hanno dovuta riportare al Centro. E Nadia era pure incinta, al secondo mese. Lo era prima di perdere il bambino in seguito a una caduta nella doccia, pare. E comunque sia andata, i colpevoli sappiamo chi sono. Pochi giorni dopo l'aborto, alle tre di notte, quattro poliziotti (due donne e due uomini) hanno svegliato Nadia per deportarla, portandola via in mutande, senza neanche lasciarle il tempo di prendere le sue cose. E "bon voyage, madame".

STORIE DI DONNE

## 25 NOVEMBRE GIORNATA MONDIALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

In diverse città italiane se è scelto di andare in piazza e raccontare quello che subiscono le donne all'interno dei Cie. Sappiamo che ogni giorno le donne subiscono delle violenze sia nel ambito familiare come in quello lavorativo. Ma questo 25 volevamo dire a tutte e tutti che noi non siamo complici di quello che sta avvenendo all'interno dei CIE. Qui gli immigrati e le immigrate rimangono rinchiusi per 6 mesi per non avere un pezzo di carta che si chiama permesso di soggiorno. E le donne in particolare, oltre a vivere la condizione di carcerate, subiscono ogni giorno le spiacevoli attenzioni dei poliziotti in servizio. Ricatti sessuali, battutine sessiste, violenza psicologica e fisica sono una realtà all'ordine del giorno in questi centri. Volevamo quindi far sapere quello che è successo a Joy, donna che ha subito un tentato strupo dall'ispettore capo di Corelli Vittorio Addresso. Ora, avendo avuto il coraggio di denunciare l'accaduto, rischia di essere processata per diffamazione insieme ad Hellen, sua compagna di stanza e testimone dell'accaduto. Per noi è stato importante trasformare questa giornata di mobilitazione in denuncia all'esterno di ciò che accade all'interno di questi lager affermando che:

**"NEI CENTRI DI DETENZIONE PER IMMIGRATI LA POLIZIA STUPRA".**

**Azioni informative si sono svolte a Torino, Genova, Spezia, Pisa, Livorno, Venezia, Catania...**

### PONTE GALERIA, ROMA

Il 25 novembre ci siamo date appuntamento davanti al Cie di Ponte Galeria a Roma, per farci sentire da tutte le donne recluse in quel lager. L'iniziativa è cominciata con un volantinaggio alla stazione Ostiense e sul treno per Ponte Galeria. Una volta arrivate sul piazzale davanti al Cie, abbiamo esposto diversi striscioni lungo le scalinate del cavalcavia della stazione, in modo che fossero visibili soprattutto per le donne recluse. Non appena arrivate, da dentro ci hanno sentite e si sono fatte sentire! Una bella e forte emozione che ha scavalcato le mura di cemento di quella galera. In un attimo le voci amplificate dagli altoparlanti si sono unite con le grida e i rumori che altre facevano dal cavalcavia della stazione. Allo stesso tempo, le donne recluse ci hanno risposto con grida, parole e saluti, sventolando fazzoletti bianchi per farsi vedere anche al buio.

### BOLOGNA

Scorribanda informativa in centro, distribuzione del dossier sulla violenza contro le donne migranti e presidio di femministe e lesbiche sotto il Cie di via Mattei.

### MILANO

Alle 18.30 una cinquantina di donne, in maggior parte molto giovani, ha partecipato in piazza Cadorna al volantinaggio informativo, organizzato in occasione della giornata contro la violenza sulle donne per denunciare la violenza che colpisce in modo particolare le donne immigrate senza permesso di soggiorno. Su queste donne inoltre incombe la minaccia di essere internate nei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE), luoghi dove regnano violenze, ricatti e stupri. Violenze, ricatti e stupri hanno colpito recentemente anche alcune giovani donne internate al CIE di via Corelli, a Milano. Hanno diffuso un volantino e steso due striscioni, in cui era scritto: Nei centri di detenzione per immigrati la polizia stupra! Agli sbirri, non è piaciuta la denuncia, che portava in piazza le loro porcherie. L'iniziativa era iniziata da circa un quarto d'ora, quando, improvvisamente, un plotone di carabinieri si è diretto sul gruppo di donne e hanno calato i manganelli. Qualche testa si è messa a sanguinare. Le donne, con maggior rabbia e determinazione hanno continuato a denunciare le violenze dei cie esponendo altre volte lo striscione e resistendo alla violenza poliziesca.



Cariche della polizia nel pieno centro di Milano per sequestrare ad un gruppo di manifestanti lo striscione che vedete qui sopra. Insomma è vietato scrivere in grande e dire ad alta voce che i Cie sono dei luoghi di tortura per tutti i reclusi, e che se i reclusi sono donne tortura vuole dire anche abusi sessuali da parte dei guardiani. Ed è vietato, anzi, vietatissimo, farlo durante la "giornata internazionale contro la violenza sulle donne".

**A SEGUITO DEI FATTI DI MILANO DIVERSE COMPAGNE E DIVERSI COMPAGNI HANNO ESPRESSO LA LORO SOLIDARIETA' FACENDO APPARIRE LO STRISCIONE CONTESTATO IN DIVERSE OCCASIONI, IN MOLTE CITTÀ.**

## CONTATTI

- Rete Antirazzista Bari 328.9517210
- Comitato Antirazzista Milanese 366.1624136
- Solidali di Torino 346.9734897
- Anarchici Solidali Bologna 346.5146728
- Compagni Antirazzisti di Gradisca 320.6244289

